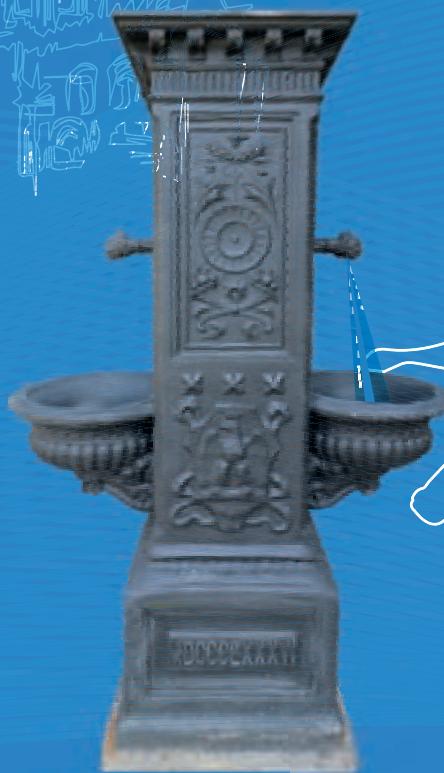


L'ACQUA PIÙ BUONA PER UNA CITTÀ PIÙ BELLA

La memoria dei nostri beni comuni:
fontanelle pubbliche ed accesso all'acqua potabile.



AMAP
S.p.A.

Già dal suo nome più antico, Panormus, tutto porto, la nostra città mostra l'indissolubile legame che nella storia l'ha unita all'acqua. All'acqua come risorsa, all'acqua come elemento che ha unito la comunità e attorno al quale si è costruita la città.

La distribuzione dell'acqua, la sua libera accessibilità garantita dall'Amministrazione pubblica, è stata, fin dai tempi più antichi, uno degli elementi caratterizzanti di Palermo, della sua geografia e della sua ingegneria sopra e sotto il suolo. Dagli antichi Qanat, alle torri d'acqua, alle gebbie, alle tanto amate fontanelle pubbliche. Dall'ingegneria idraulica degli arabi, ai moderni impianti di sanificazione e potabilizzazione, l'acqua è stata uno dei parametri su cui si è misurata la cultura di comunità a Palermo.

Ecco perché il programma di rilancio delle fontane pubbliche, gestite dall'AMAP che è protagonista positiva del sistema acquedottistico di Palermo, e non solo di Palermo, è allo stesso tempo un salto indietro nel tempo ed uno slancio verso il futuro.

È un salto indietro perché ci porta ad un tempo in cui queste fontane erano diffuse in tutta la città e garantivano a tutti l'accesso alla risorsa naturale più importante. È un passo verso il futuro, quel futuro che immaginiamo sia quanto più possibile libero e lontano dalla cultura dell' "usa e getta" e della "bottiglietta".

Disporre di una rete capillare di fontane servirà anche a questo e, ancora una volta, a unire le nostre radici storiche e culturali di Palermo con le sue ali, con la sua capacità di guardare e costruire il futuro.

Sindaco di Palermo

Leoluca Orlando



Quello del ripristino delle fontane pubbliche in ghisa è un progetto utile e suggestivo di AMAP, con un obiettivo sopra tutti gli altri: sottolineare, ancora una volta, quanto sia importante l'acqua e la sua disponibilità immediata per una comunità moderna ed evoluta, nel pieno rispetto del decoro dei luoghi e di tutti coloro che in quei luoghi vivono la propria vita.

Come Assessore ai Lavori Pubblici e alla Rigenerazione Urbana, ma soprattutto come Responsabile della Giunta ai Rapporti Funzionali con AMAP, azienda che mi onoro di avere gestito in prima persona, sono particolarmente orgogliosa di questa iniziativa.

Un progetto che non soltanto si lega alla storia di Palermo, da sempre in un rapporto privilegiato con l'acqua e con l'acqua "pubblica" in particolare, ma che esalta oggi di questa Amministrazione in modo deciso l'auspicio e l'obiettivo di migliorare, attraverso i servizi offerti, la vita dei cittadini.

L'acqua è un bene essenziale, forse il più importante che c'è e che ci sarà per la vita dell'uomo.

Chi amministra una comunità deve preoccuparsi senza sosta di rendere questo bene sempre accessibile, sempre di grande qualità.

E queste fontanelle dislocate in punti strategici delle vie palermitane e di alcuni centri della nostra provincia saranno proprio un nuovo simbolo di questo impegno di AMAP e un nuovo segno di una volontà precisa di tutta l'Amministrazione Comunale: trasformare definitivamente Palermo nella Città Capitale dell'Acqua.

L'Assessore
Arch. Maria Prestigiacomo



È una grande responsabilità quella di cui, ogni giorno, la nostra azienda si fa carico: garantire l'acqua nelle case di tutti i cittadini, nel segno della qualità del "prodotto" e di una dimensione "pubblica" del servizio.

E questa responsabilità ci vede oggi entusiasti ideatori di un nuovo progetto, che contempla i valori irrinunciabili della nostra azione aziendale e li mischia virtuosamente a "inediti" obiettivi estetici delle nostre vie, dei nostri ambienti, per un progetto di arredo urbano in grado di rendere ancora più belli alcuni luoghi del nostro meraviglioso territorio.

L'acqua di AMAP arriverà su vie e piazze della città e di quei Comuni oggi in nostra gestione, fuoriuscendo da modelli di fontana in ghisa che ricalcano perfettamente le vecchie fontane di un tempo, quelle utilizzate dai nostri nonni per approvvigionarsi delle salubri acque di Scillato.

Questo progetto dedicato al ripristino delle fontane pubbliche ci rende particolarmente orgogliosi anche di tutti i nostri lavoratori, che ancora una volta, con il proprio impegno e la propria passione, lasciano traccia evidente del proprio attaccamento all'azienda e del rispetto che portano verso un bene così prezioso come l'acqua.

Questo libretto celebrativo è anche per ognuno di loro.

L'Amministratore Unico di AMAP S.p.A.

Ing. Alessandro Di Martino



GOLFONE

CALABRIA

SUSSIDI



SUSSIDIARIO ALTO
ARIO BASSO



Le sorgenti di Scillato

BREVI RAGGUAGLI SULLE FONTANE IN GHISA DELLA PALERMO DI FINE '800

La memoria dei nostri beni comuni:
fontanelle pubbliche ed accesso all'acqua potabile

A cura di Peppino Ragonese

Luglio 2019

Palermo

LE FONTANELLE IN GHISA DI PALERMO PER LA DISTRIBUZIONE DELLE “CHIARE E FRESCHE ACQUE” DI SCILLATO

Alla fine del mese di agosto dell'anno 1896, le “chiare e fresche acque” scaturenti dalle lontane falde del Monte Fanusi della catena delle Madonie, scorrevano velocemente nel sottosuolo di Palermo: l'acquedotto di Scillato era stato finalmente completato.

L'orgogliosa perseveranza delle imprese dell'alta Valle Cervo in Provincia di Biella, facenti capo ai concessionari e finanziatori dell'opera, Giovan Battista e Celestino Biglia e l'Ing. Alessandro Vanni, aveva consentito di raggiungere l'ambizioso obiettivo superando innumerevoli difficoltà ed ostacoli.

Tutto ciò - oggi è incredibile a credersi - era avvenuto in soli tre anni rispettando quanto contrattualmente convenuto il 12 febbraio 1893 con il Sindaco di Palermo, Pietro Ugo Marchese delle Favare¹. Dalle opere di presa di Scillato si dipartivano il canale in muratura a speco libero, le gallerie interrate, i numerosi ponti a scavalcare valloni e rupi, le nuove condotte in ghisa e l'acquedotto, per una lunghezza di oltre 80 km, giungeva sino ai maestosi serbatoi di San Ciro e da qui iniziava a ramificarsi dentro il tessuto urbano di Palermo.

Così la possibilità di utilizzare il quantitativo della salubre fonte dovuta gratuitamente dai nuovi concessionari, aggiunta ai volumi integrativi frattanto acquisiti dal Municipio di Palermo², consentiva tra l'altro di avviare il rifacimento del precario sistema di distribuzione delle pubbliche fontanelle cittadine.

¹ Atto in Notar Lioni rep.270 - 18846 del 12 febbraio 1893, Compromesso tra il Sindaco di Palermo ed i Signori Vanni e Biglia per la condotta delle Acque da Scillato a Palermo, Tipografia Virzi, Palermo 1892.

² Atto in Notar Filippo Lioni Scagliosi, Convenzione suppletiva coi concessionari dell'Acquedotto di Scillato, Tipografia Virzi, Palermo 1898.

Ciò rispondeva alla prioritaria necessità di garantire a tutta la popolazione la fornitura delle acque pure e salubri di Scillato, eliminando quelle fonti già in uso che erano state concausa delle reiterate epidemie di colera.

Basti pensare che le ondate del morbo verificatesi tra il 1866 ed il 1867 avevano provocato nella sola città più di 8.000 morti³ e l'ennesima epidemia verificatasi nell'anno 1885, si era propagata ben presto in gran parte dei centri della Provincia di Palermo mietendo ancora una volta numerose vittime⁴.



Palermo, Serbatoi di San Ciro, “La Cattedrale dell’acqua”.

In questo contesto, quindi, maturò l'esigenza di mantenere in esercizio pubbliche fontanelle a servizio di un territorio che, specie nei Quattro Mandamenti e nelle Borgate Marinare, aveva abitazioni prive di adeguati impianti idrici: fu allora che si cercò di coniugare tale necessità con l'ambizioso progetto di creare una rete di artistici manufatti a decoro del tessuto urbano.

Nacque così l'idea di collocare varie fontanelle pubbliche che enfatizzassero e radicassero nella popolazione il mito delle salubri acque di Scillato, divenuto realtà, e che fossero di abbellimento per la nostra Palermo, così come già avvenuto in altre Capitali Europee, in particolare Parigi, e similmente ad altre città della nostra Penisola.

3 I. La Lumia, Palermo, Il suo passato, I suoi monumenti, Anthares Editrice, Palermo, ristampa 2004, p.40.

4 F. Randacio, Sul colera nella Provincia di Palermo nel 1885, Stamperia militare, via Infermeria Cappuccini, 5 Palermo, 1886; Giornale di Sicilia, anno XXVI, 29 gennaio 1886, cronaca cittadina, pp. 3 e 22.

LA GHISA DA FUSIONE: UN MATERIALE DALLA VERSATILITÀ ARTISTICA E DECORATIVA

Alla fine dell'800 il diffondersi della ghisa produceva un fenomeno analogo a quello che alcuni secoli prima, nel campo dei manufatti artistici, aveva visto nella nostra Isola pratiche decorative di eccellenza, quali le lavorazioni lapidee e marmoree, posizionarsi su uno stesso piano con le creazioni manieristiche e poi barocche realizzate mirabilmente con materiali più poveri come lo stucco.

La ghisa, infatti, si offriva come metallo non troppo costoso (rispetto al bronzo, per esempio) e facilmente reperibile e consentiva di realizzare prodotti resistenti che, non potendo essere forgiati né a freddo né a caldo, venivano ottenuti tramite fusione.

A differenza del ferro battuto richiedente per ogni pezzo l'abilità manuale dell'artigiano, la ghisa si plasmava tramite la fusione e permetteva di duplicare a stampo in più copie uno stesso esemplare.

Bastava che il fonditore disponesse di artisti che fornissero i disegni e di un bravo intagliatore in grado di tradurli in modelli in legno, per ricavare gli stampi per la colata del metallo fuso e riprodurre in serie i manufatti.

Così la produzione delle fonderie si diffuse rapidamente ed i loro cataloghi attestano tutta la varietà di oggetti immessi sul mercato, riproducenti decori che riprendevano stilemi figurativi legati alle diverse tradizioni artistiche.

LE PRIME RETI MUNICIPALI DI FONTANELLE PUBBLICHE: LE FONTANE DI GHISA DI PARIGI E QUELLE DI MILANO E ROMA

Il primo e più conosciuto modello di sistema distributivo tramite fontanelle pubbliche in ghisa venne realizzato a Parigi dopo la guerra franco-prussiana del 1871, allorquando i bombardamenti avevano distrutto gli acquedotti rendendo necessaria la diffusa collocazione di questi manufatti per assicurare alla popolazione punti di accesso all'acqua potabile e contenere il prezzo della preziosa risorsa che era frattanto lievitato significativamente.

La costruzione di queste fontanelle venne finanziata dal filantropo britannico Sir Richard Wallace che le disegnò pensando ad una creazione utile ed estetica e ne affidò la progettazione allo scultore Charles-Auguste Lebourg.

La produzione delle oltre 100 fontane in ghisa donate alla città di Parigi da Wallace venne affidata alla fonderia della Valle d'Osne e la prima fontana, alimentata dall'acquedotto Dhuis, venne inaugurata nel mese di agosto del 1872.

Il risultato di questa collaborazione ancora oggi si ammira in diversi luoghi di Parigi, ove si trovano le tipiche fontane monumentali Wallace dalle quali fuoriesce acqua potabile, caratterizzate dalle quattro cariatidi, simbolo della Carità, Semplicità, Bontà e della Temperanza,



Parigi, Fontana monumentale Wallace con le quattro virtù



Parigi, Fontana Wallace

che sorreggono ognuna un capitello su cui poggia una cupola circolare sormontata da delfini e decorata in stile barocco⁵.

Se sono notoriamente conosciute le cosiddette fontane delle “Quattro virtù”, poco si ricordano quelle più piccole a piedistallo singolo con una base quadrata decorata a giunchi e con pannelli alternati che mostrano lo stemma della città di Parigi ed alle quali si rifecero le fontanelle realizzate a Milano⁶.

Infatti, proprio nel capoluogo lombardo, alla fine del 1800 vennero costruite dalla Fonderia Lamperti su disegno dello stesso Sir Richard Wallace, le così dette Vedovelle o Drago-Verde denominate così a seconda dei vari quartieri della città.

Le Vedovelle di ghisa, dal color verde scuro, sono alte circa un metro e mezzo e larghe cinquanta centimetri.

Queste fontanelle sono composte da una torretta a base quadrata marchiata con lo stemma del Comune di Milano, sormontata da un “cappellino a pigna”, ed hanno alla base una bacinella semi-circolare (che serviva per far abbeverare gli animali) e da un pilastrino dal quale spunta una testa di drago⁷. Il nome di Vedovella deriva dal filo d’acqua incessante che sgorga dal loro rubinetto, simile al pianto perenne di una vedova inconsolabile, mentre il nome Drago-Verde viene fatto derivare dal loro rubinetto in ottone a forma di drago.

⁵ Dal sito internet: Memorial Drinking Fountain.

⁶ Le caratteristiche Fontane Wallace di Parigi, vere e proprie opere d’arte del XIX secolo, in rivista on-line Viva Parigi.

⁷ T. Leopizzi, Le Vedovelle di Milano. La storia e dove trovarle, in rivista on-line Evergreen del 12 Maggio 2017.



Milano, Fontana in ghisa ispirata a quella parigina tipo Wallace

Di altrettanta importanza e fonte di riferimento per analoghi modelli infrastrutturali è il circuito delle fontanelle civiche in ghisa di Roma, conosciute come “Nasoni”⁸.

Questo risale agli anni che vanno tra il 1872 e 1874 e fu realizzato dal Comune su iniziativa del primo sindaco della Capitale, Luigi Pianciani, per dare sfogo alla pressione a getto continuo nelle tubature della rete idrica ed assolvere ad una importante funzione sanitaria, che vale per tutti i sistemi distributivi ancora in esercizio, evitandosi con il continuo movimento dell’acqua pericolose stagnazioni nella rete di distribuzione.

FONTANELLE STRADALI
MODELLO SPECIALE ADOTTATO DAL MUNICIPIO DI MILANO

Prezzi

Fontanella in ghisa con bocca ottone a getto continuo	L. 100. —
detta senza vaschetta	+ 35. —
detta con bocca ottone a getto intermittente a molla	+ 125. —
detta id. id. id. senza vaschetta	+ 110. —
Bocchetta ottone a getto continuo	+ 25. —

NB. — La vaschetta è costruita in modo da potersi usare anche come abbeveratoio.

La bocchetta intermittente a molla è rappresentata dal robinetto
Fig. 206 del presente catalogo convenientemente modificato.





Bocchetta ottone getto continuo.

⁸ A. Picconi, “I Nasoni” e la loro storia”, in rivista on-line, 180 l’altra metà dell’Informazione, Roma, 11 settembre 2017.

LE FONTANELLE IN GHISA E LE FONDERIE PALERMITANE DI FINE '800

La realizzazione delle fontanelle in ghisa della nostra città è certamente radicata nei riferimenti sopra descritti e si inserì nel contesto di una Palermo ormai affermata Capitale del Liberty, grazie alle creazioni dei noti architetti Giovan Battista Filippo Basile e del figlio Ernesto.

Era una Palermo aperta alle grandi sfide: quella di Damiani Almeyda con il primo teatro popolare coperto come il Politeama, che si contrapponeva a quella dei Basile con il loro Massimo, teatro dell'élite, dalla cupola a petali apribili a lasciare sfogo verso il cielo alla calura degli interni con l'ambizione di creare una moderna grande camera dello scirocco.

Ma Palermo era anche quella della "IV Esposizione Nazionale Italiana" la prima organizzata nel Sud Italia ed inaugurata nel 1891: una città che si presentava come luogo di crescita di una imprenditoria eclettica, vitale e produttiva che andava oltre i noti Florio⁹.

Si trattava di imprese che operavano a stretto contatto con i noti architetti ed il loro entourage e che si lasciava permeare dalla sensibilità artistica dell'epoca anche nelle tecniche di fusioni di opere e manufatti in bronzo e nella stessa più economica e plasmabile ghisa.

Lo sviluppo in quegli anni del servizio di pubblica illuminazione a gas¹⁰, con i pali della luce da allocare nel tessuto urbano, la messa in esercizio del nuovo acquedotto e la committenza delle nuove artistiche fontanelle a garantire una diffusa distribuzione di acqua potabile, divennero occasione per una felice saldatura tra senso estetico e tecniche di lavorazione.

⁹ O. Cancila, Storia dell'Industria in Sicilia, ed. La Terza, Roma-Bari, 1995.

¹⁰ M. Genco, La Storia del Gas a Palermo, editore Sellerio, anno 2001.



Questo connubio si manifestò anche nei nostri manufatti che attestano il senso di identità di Palermo nella riuscita di un'opera denominata "Romana", ossia quell'acquedotto di Scillato, moderno e sicuro sistema di distribuzione idropotabile.

La collocazione di un capillare sistema di fontanelle in sostituzione dei più semplici punti di presa collegati ai vecchi acquedotti privati a "Castelletti dividicula" o "Torri d'Acqua", fu così accelerata dalla messa in esercizio della rete idrica urbana alimentata dalle acque di Scillato.

Ciò avvenne prioritariamente nei Quattro Mandamenti alimentati dall'acquedotto che derivava le acque denominate "Tortorici - Corrao".

Nelle borgate, in specie in quelle Marinare, le fontanelle erogavano invece acque di locali sorgive e solo agli inizi del 1903 si pensò di rifare la condotta idrica, sottoscrivendo con i Biglia - Vanni una convenzione integrativa per il prolungamento della rete di distribuzione verso queste zone periferiche¹¹.

Molte delle nostre fontanelle, già ideate nella loro particolare forma, vennero collocate materialmente nell'arco di una ventina di anni tra il 1886 ed il 1910 ed in una seconda tornata nel 1934.

La fornitura dei manufatti in ghisa, su committenza dello stesso Comune di Palermo, fu

¹¹ Convenzione con l'impresa Scillato per la condotta di acqua nelle borgate e per il prolungamento della rete interna di distribuzione, Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo, 1903.



Torino, fontanella in ghisa denominata “Toret”

assicurata da imprese locali ormai scomparse, quali la nota Fonderia Oretea dei Florio, la Fonderia Di Maggio e la Fonderia Michele Guadagnolo¹².

Ad attestare una ricercata identità “palermitana”, tutte le fonderie finirono con l'utilizzare un unico stampo che, per l'appunto, è ancora oggi conosciuto come “tipo Palermo”.

Si era ipotizzato che nella progettazione di detto stampo ci si fosse rifatti ai così detti “Toret”, caratteristiche fontanelle Torinesi in ghisa verde, come quelle di Milano, nelle quali dalla bocca di un toro sgorga l'acqua.

Ma secondo la documentazione rinvenibile nell'Archivio Storico di Torino, la prima fontanella pubblica di ghisa fu installata il 17 luglio 1862, su progetto dello stesso Comune risalente al 1854.

Le fontanelle di Torino risulterebbero, quindi, prodotte prima di quelle di Palermo, ma non può escludersi che contatti con le esperte fonderie palermitane, come la “Società Oretea per la fusione d'opere di ferro e bronzo”, costituita nel settembre 1840 dai fratelli Sgroi¹³, abbiano favorito reciproche contaminazioni.

Le fontanelle di Torino hanno, comunque, una forma più allungata e sono caratterizzate da una struttura essenziale e semplice e si distinguono da quelle palermitane perché queste hanno più accentuati elementi decorativi.

¹² Le fontanelle di Palermo, a cura di E. La Scola, realizzato da Pubblisicula, per conto di AMAP, anno 1991.

¹³ A. Giaimo, Non Torino ma Palermo è la patria dei toret “Li abbiamo copiati, aggiungendo la testa del toro”; C. Pizzigallo, I Toret simbolo tra i più amanti della Città, in Rivista Torino TODAV, 12 luglio 2016.

Ci si riferisce allo scudo della Municipalità con l'Aquila, ai cartigli ed ai nastri a festoni che le contornano, all'elegante trenetta apposta ai bordi: elementi tutti che evidenziano una sensibilità radicata nei disegni e progettazioni degli stessi Basile e nelle realizzazioni delle Fonderie Palermitane.

E si noti al riguardo che proprio la Fonderia dei Florio ancora alla fine dell'800 aveva come capo della sezione artistica il cugino dell'architetto Giovan Battista Basile, quel Gaetano Basile (1860-1919) maestro d'arte che subito dopo decise di mettere a profitto l'esperienza acquisita aprendo una propria fonderia¹⁴.

Le fontanelle palermitane, ancora oggi visibili ed in gran parte funzionanti, si trovano dislocate in tutto il territorio cittadino e posizionate con un identico schema: poste su un basamento rialzato in pietra, tutte a corpo cavo in ghisa e scudo frontale con stampata l'Aquila, con data di fabbricazione in calce alla base ed un nasello raffigurante un getto d'acqua, fuso nella struttura portante¹⁵.



Palermo, una delle prima fontanelle pubbliche.

¹⁴ L. Collura, Fabbriche produttive del XIX secolo la Fonderia Basile, in Rivista Ricerche, gennaio- aprile 2010, pp. 28, 29,30.

¹⁵ M. Gucciardo, Le fontanelle dimenticate, in quotidiano on-line Meridionews, da Amap progetto per rilancio, Palermo 2016.



Fontanella tipo Palermo

LE FONTANE MONUMENTALI IN GHISA A DOPPIA VASCA ED I RICHIAMI ALLE SCULTURE MARMOREE PALERMITANE

Diversamente dalle fontanelle “tipo Palermo”, quelle monumentali in ghisa a colonna ed a doppia vasca a conchiglia, mostrano all’evidenza richiami al linguaggio artistico proprio delle fontane marmoree di Palermo.

Ci riferiamo agli elementi decorativi e simbolici della fontana denominata dei “Due Draghi”, costruita nel 1630 su progetto di Mariano Smiriglio e sita lungo l’odierno corso Calatafimi. E ci riferiamo pure alla Fontana del Garraffo scolpita dallo scultore Gioacchino Vitagliano nel 1698 su progetto di Paolo Amato: una struttura marmorea che vede vasche a forma di conchiglia sospese ad elevazione piramidale.



Palermo, Fontana del Garraffo di Paolo Amato, Piazza Marina



Palermo, fontana dei Due Draghi,
1630

Siamo di fronte a motivi decorativi ai quali riteniamo si siano ispirati i fonditori delle fontane monumentali in ghisa a doppia vasca.



Villafrati, fonte in ghisa del 1849
donata dal conte San Marco
Principe di Mirto

Queste più rare fontane vennero collocate in luoghi pubblici con una più accentuata funzione scenografica e decorativa, come quelle ubicate ancora oggi all'interno del Giardino Inglese o a Villa Bonanno, a Palermo.

Le fontane palermitane sopra riportate trovano il loro più antico ragguaglio nella fontana a due cannoli di piazza Umberto I a Villafrati, centro vicino al Capoluogo.

Si tratta di un riferimento che riguarda solo l'impianto strutturale complessivo e non certo il linguaggio artistico che, infatti, nella fontana di Villafrati si confronta con ispirazioni agli stilemi tardo barocco.

L'opera di Villafrati rispecchia, comunque, l'humus culturale della nostra Palermo negli ornamenti e nelle forme ed in particolare nelle mensole che reggono le vasche a conchiglia come acquasantiere di chiese.

La fontana di Villafrati dotata di artistiche lavorazioni, fra le quali emerge lo stemma dei conti Filangeri, venne donata alla cittadinanza dal Conte San Marco nel 1849, come si può



Palermo, Fontana in ghisa, a colonna e doppia vasca, potabilizzatore Gabriele

rilevare dalla data (MDCCCXLIX) incisa in numeri romani sulla base della stessa.

I due cannoli da dove sgorga l'acqua hanno forma a testa di drago, con un voluto richiamo, anche nella pigna che sormonta la colonna centrale, agli elementi decorativi della fontana marmorea dei "Due Draghi" di corso Calatafimi, strada che veniva attraversata dalla nobiltà cittadina per raggiungere i propri feudi nella Provincia.

I legami ed i riferimenti della fonte di Villafrati con il suo committente e con Palermo sono di tutta evidenza ed è probabile che la sua realizzazione, su ordine del Principe di Mirto, venne fatta dalla già citata "Società Oretea per la fusione d'opere di ferro e bronzo", ove Vincenzo Florio svolgeva la funzione di cassiere e componente del consiglio d'amministrazione e che poi la acquisì in proprietà¹⁶.

Le fontane monumentali di Palermo hanno una datazione successiva al 1886, come risulta dalla data incisa in numeri romani sulla base di quella più antica custodita nell'area del potabilizzatore del Gabriele.

La sua struttura portante è una colonna a forma quadrangolare, incassata su una separata base centrale, chiusa da quattro pannellature rimovibili preziosamente decorate e sormontata da un cappello di chiusura ritmato da piccole mensole di supporto e da falde squamate simili a quelle delle fontane monumentali Wallace di Parigi.



Palermo, fontana in ghisa, a colonna bassa e doppia vasca, Giardino Inglese

¹⁶ O. Cancila, I Florio: Storia di una dinastia imprenditoriale siciliana. Bompiani (2008).

In essa si colgono richiami alla struttura dei chioschetti liberty di Piazza Massimo, opera del Basile, ed agli stessi elementi decorativi propri del suo linguaggio artistico.

Le vasche laterali sono appoggiate su mensole a cartigli floreali e in due dei pannelli della colonna centrale sono riprodotti l'Aquila imperiale e i simboli di abbondanza e prosperità, quali festoni, frutta, cornucopie e spighe che si allungano attorno ad un cerchio a dare la sensazione di un immaginario movimento rotatorio.

Negli altri due pannelli con linguaggio fantasmagorico due draghi sotto il cannelo si avvilluppano danzando al suono dell'acqua che sgorga; anche in questo caso con citazione alla fontana marmorea dei "Due Draghi".

Di fattura certamente coeva alla fontana in ghisa del Gabriele, della quale rispecchia stile e manifattura, vogliamo segnalare un'ultima fontana rinvenibile a Bivona, centro dell'agrigentino accomunato con Palermo per la sentita devozione al culto di Santa Rosalia.

La fontana di Bivona è ubicata nella piazza Fiera dalla quale scorre sempre l'acqua che esce da due "pugni o cannicicchi" e che viene raccolta da vasche che sembrano due metà di arancio e perciò viene chiamata anche "li mezzi aranci".

Sulla fontana troviamo inciso il vecchio stemma della municipalità che la inaugurò in occasione dell'apertura dell'acquedotto di Bivona, nel 1889, risistemato nel 1894 dagli ingegneri Compagno e Messina di Palermo che probabilmente fecero da tramite con la fonderia palermitana che la realizzò, verosimilmente la Fonderia dei Florio, l'Oretea.



Bivona, Fontana dei cannicicchi o mezzi aranci, 1894

UN PROGETTO PER IL RECUPERO DELLA MEMORIA DEI NOSTRI BENI COMUNI: FONTANE IN GHISA ED ACQUA POTABILE

Questi brevi cenni ai riferimenti artistici e storici sulle fontane palermitane si vogliono inquadrare oggi nel contesto delle iniziative programmate dall'Amministrazione Comunale e dall'AMAP S.p.A. per il recupero e la valorizzazione di beni comuni come sono le fontanelle in ghisa municipali e l'acqua potabile che dalle stesse sgorga.



Fontanella tipo Palermo con nasello originale, 1887

A questo fine si inserisce la collocazione della fontana monumentale che si è inaugurata in Via Volturmo, n.2 avanti la sede dell'AMAP S.p.A.; una sede storica in un immobile in stile liberty acquisito nel 1907 dalla società anonima Acquedotto di Palermo subentrata ai Bigliavanni, dall'Ing. Michele Utveggiò.

La fontana è stata di recente riprodotta dalle Fonderie di Terni (FO.MEC. S.a.s.) utilizzando come stampo la fontana restaurata sita dentro il potabilizzatore del Gabriele.

Si tratta di una prima iniziativa che vuole recuperare quel “mito delle acque di Scillato” che si vuol fare rivivere garantendo l'erogazione di acqua potabile, facilmente accessibile a tutti.

A tal riguardo è nostro comune intendimento, di concerto con la Soprintendenza ai Beni Culturali, installare altre tre di queste fontane in luoghi simbolo della città, quali le piazze

Politeama e Verdi, ad intercettare quei percorsi turistici che hanno rianimato la nostra Palermo e dare anche qui libero accesso ad acqua di buona e salubre qualità.

E la nostra ambizione ci spinge a voler dotare di una fontanella “tipo Palermo” ognuno dei 33 Comuni in gestione, per affermare anche lì la presenza di una società che quotidianamente è impegnata a garantire la fornitura della preziosa risorsa attraverso il lavoro delle nostre maestranze alle quali va il nostro costante ringraziamento.





Palermo, fontana Pretoria

CREDITS

Si ringraziano: l'Ing. A. Criminisi, il Geom. A. Vetrano, il Geom. M. Orilio, le altre maestranze che hanno seguito la riproduzione delle fontane e la loro collocazione ed il personale che quotidianamente assicura la potabilizzazione e i controlli sulle acque distribuite.

Foto di: Geom. G. Marguglio, Arch. G. Carollo, Geom. C. Pirrone, Sig. La Barbera.

Responsabili del progetto editoriale: Dott.ssa R. Ramondino e Per. Ind. M. Dionisi.

Realizzazione e progetto grafico: DRTADV.

Palermo, luglio 2019

AMAP
S.p.A.



Via Volturmo, 2
90138 Palermo
www.amapspa.it